

di Franco Pittau, Coordinatore Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Il *Dossier 2007* ha, come quelli degli anni precedenti, una **tonalità particolare**. Essa emerge se si prendono in considerazione gli spunti dei più di cento autori dei capitoli, che hanno reso il Rapporto veramente partecipato. In una sommaria presentazione è impossibile, per così dire, “zippare” i dati e offrirne un concentrato; invece, raccomandando la successiva lettura integrale, possiamo esaminare insieme gli spunti più significativi.

Possiamo, pertanto, prestare attenzione a **quattro aspetti**:

- ✓ ai numeri che cambiano;
- ✓ alle prospettive ipotizzabili per il futuro;
- ✓ agli “umori” degli italiani e degli immigrati;
- ✓ al nuovo slogan dedicato all’anno europeo del dialogo interculturale.

1.I numeri che cambiano

Secondo la stima del *Dossier* riferita all’inizio del 2007, è **di 3.690.000 unità la popolazione straniera regolarmente soggiornante**. Per numero di presenze regolari ci troviamo **al vertice in Europa** insieme alla Spagna, subito dopo la Germania, paese che dopo aver superato il tetto di 7 milioni registra un aumento annuale al di sotto delle 50.000 unità. L’incidenza è di 1 ogni 16 abitanti in Italia, un punto al di sopra della media europea. Si tratta **solo in parte di extracomunitari**: un quarto (900.000 persone) viene dall’Unione Europea, e in particolare dalla Romania (più di mezzo milione, molti di più dei friulani e dei veneti che emigrarono in quel paese a partire dalla fine dell’Ottocento) e dalla Polonia (quasi 100.000, tanti quanti erano gli effettivi comandati dal generale Anders che venne per liberarci nella seconda guerra mondiale). Oggi, in sintesi, ogni 10 presenze immigrate 5 sono europee, 4 suddivise tra africani e asiatici e 1 americana. Paesi come il Marocco e l’Albania sfiorano le 400.000 unità, mentre l’Ucraina, al quarto posto, ne conta 200.000 e ad essa è affiancata la Cina, mentre raggiungono quasi le 100.000 unità Moldova, Tunisia, India e, come accennato, la Polonia.

È intervenuto un **aumento annuale di 700.000 persone**, tante quante se ne contarono nel 2002. Nel passato gli aumenti rilevanti avvenivano a seguito di provvedimenti straordinari varati per l’emersione degli irregolari; negli ultimi due anni la crescita è stata fortissima anche **in assenza di regolarizzazioni**. Ad avere impresso questo ritmo sono il fabbisogno delle industrie e delle famiglie di manodopera aggiuntiva (540.000 domande), i ricongiungimenti familiari (poco meno di 100.000) e le nuove nascite tra gli immigrati (poco meno di 60.000). Sembra di essere ritornati, seppure con una direzione invertita dei flussi, alla fine dell’Ottocento o al periodo successivo alla seconda guerra mondiale, quando erano gli italiani a emigrare in massa verso l’estero e si parlava di un “esodo biblico”: la Fondazione Migrantes con il recente *Rapporto Italiani nel Mondo* ha molto opportunamente ricordato che anche noi siamo stati immigrati in terra altrui.

L’Istat ha recentemente evidenziato, ribadendolo in un pregevole capitolo nel nostro *Dossier* (collaborazione per la quale Caritas e Migrantes sono molto riconoscenti), che sono poco meno di 3 milioni gli stranieri **registrati nelle anagrafe comunali**. Il progetto migratorio è dispendioso, problematico, difficile da realizzare e richiede tempo. Vi sono quelli che vengono soli, non trovano il paese sognato e rimpatriano presto, magari con un certo risparmio che li aiuterà a ricominciare in patria. Altri si insediano dapprima nel Meridione o nel Centro e poi si trasferiscono nelle più fredde ma più promettenti città del Nord. Altri trovano un lavoro ma non un alloggio e così rimane preclusa la loro iscrizione anagrafica, che seguirà solo a distanza di tempo, e anche di un anno e più. In questa **situazione di precarietà** si trova quasi un quinto degli immigrati regolari, il che attesta il *deficit* della politica abitativa e più in generale del nostro sistema di accoglienza.

2. Le prospettive ipotizzabili

Tutti gli indicatori a disposizione lasciano intendere che l'Italia è un paese **destinato a superare i 10 milioni di cittadini stranieri**: una volta si diceva verso la metà del secolo, ora si pensa molto prima. Questo maggiore afflusso da una parte eviterà, come già sta avvenendo, una brusca diminuzione della popolazione, e dall'altra determinerà un'incidenza della popolazione straniera almeno uguale all'attuale 20% della Svizzera, paese sempre bisognoso degli immigrati ma anche soggetto alle tentazioni xenofobe.

Pur in presenza di una consistente immigrazione regolare, sembriamo **esclusivamente preoccupati della presenza degli irregolari**. L'indagine condotta nel 2007 dalla Makno per conto del Ministero dell'Interno ha evidenziato che la maggior parte degli intervistati ritiene che gli irregolari superino i regolari del 50%: si tratterebbe di una massa di 4 milioni e mezzo di irregolari, il che è semplicemente fantasioso.

Sulla **presenza irregolare** aiuta il ragionamento e non la paura: tra l'altro, con l'ampliamento dell'Unione Europea, per la prima volta i cittadini stranieri intercettati in posizione irregolare scenderanno al di sotto delle 100.000 unità. La comprensibile necessità di regolamentare i flussi non deve portare a identificare le restrizioni con l'essenza della politica migratoria, che si sostanzia specialmente di adeguate procedure di ammissione e di una grande attenzione all'integrazione. Come ha auspicato la Commissione De Mistura al termine dell'indagine condotta sui Centri di permanenza temporanea, la sola repressione è un'arma spuntata: servono norme più agibili e istanze promozionali nelle stesse politiche di contenimento, insistendo in particolare sulle virtualità dei ritorni assistiti e – obiettivo questo ripetuto ma scarsamente attuato – un aiuto più determinante allo sviluppo dei paesi di partenza, che implica anche il sostegno alla destinazione produttiva delle rimesse.

Nel *Dossier* si dedica grande attenzione a quei **fattori strutturali** che hanno reso l'immigrazione in Italia radicata e indispensabile e che devono essere posti alla base delle politiche di inserimento. Al numero rilevante e al ritmo d'aumento sostenuto fa da *pendant* la provenienza da una molteplicità di paesi. La ripartizione degli immigrati, seppure differenziata, si caratterizza per la diffusione su tutto il territorio nazionale: 6 immigrati su 10 si trovano nel Settentrione, il Centro mantiene la sua quota percentuale, mentre molte regioni del Sud tendono a incrementare la loro. Se di modelli si vuole parlare, la situazione italiana è diversa da quella riscontrabile nel Regno Unito (un terzo degli immigrati è concentrato nell'area londinese), in Francia (il 40% nell'area parigina) e nella stessa Spagna (la metà nell'area madrilena e in Catalogna). Questa popolazione, prima composta da persone sole e in prevalenza da maschi, ha raggiunto l'equivalenza numerica dei due sessi e la prevalenza dei coniugati. È elevato il numero delle nascite (57.000 nel 2006) e maggiore è il tasso di fecondità rispetto alle donne italiane (le immigrate hanno contribuito notevolmente all'incremento della natalità registrata in Italia).

In filigrana, insomma, già oggi possiamo leggere l'Italia del futuro.

A livello socio-demografico riscontriamo che **1 matrimonio ogni 8** coinvolge un cittadino straniero (ma, fatto curioso, solo nel 20% dei casi sono protagoniste le donne italiane rispetto ai maschi). Le **coppie miste** sono più di 200.000, senza considerare quelle di fatto, di difficile quantificazione. Le acquisizioni di **cittadinanza**, seppure lontane dai ritmi europei, sono più che raddoppiate rispetto ad alcuni fa (19.000 nel 2005) con una maggiore incidenza dei casi di naturalizzazione. È cittadino straniero **1 bambino ogni 10 nuove nascite**, con percentuali raddoppiate in alcuni contesti. La popolazione immigrata è più giovane e i **minori**, che tra gli italiani sono il 16,6%, superano tra gli immigrati un quinto del totale (666.000), con la tendenza a superare il milione di unità nell'arco di un triennio. La **scuola italiana** accoglie ormai più di mezzo milione figli di immigrati (a.s. 2006/07), 1 ogni 18 alunni e, purtroppo, sono molto consistenti per questi studenti i tassi di ritardo scolastico. Le **secondo generazioni** (gli stranieri nati in Italia, al netto di quanti hanno acquisito la cittadinanza italiana) sono 398.295 persone, più di 1 ogni 10 presenze straniere, pari a quasi i due terzi dei minori, destinati a superare il milione nel volgere di

un triennio. In confronto con quanto avviene in Europa è bassa la presenza di **studenti stranieri nelle università** (appena 45.000, uno ogni 43 iscritti), indice di una limitata solidarietà e anche di un basso livello di internazionalizzazione. Gli immigrati sono un sesto di quanti acquistano una **casa** (un volume d'affari di oltre 15 miliardi di euro l'anno), non più solo nei capoluoghi ma anche nei comuni circostanti. La **convivenza religiosa** (metà cristiani, un terzo musulmani, poco meno del 5% induisti e buddisti e quindi le altre religioni e i non credenti), seppure con qualche estemporaneità, lascia sperare nella possibilità di uno sbocco positivo e duraturo e proprio a tal fine, è stata proposta dal Ministro dell'Interno la "Carta dei valori", che indica i principi costituzionali come base per una fruttuosa convivenza.

Per quanto riguarda **l'impatto degli immigrati sull'economia** basti ricordare che a loro è dovuto il 6% sul Prodotto Interno Lordo italiano e che pagano 1,87 miliardi di euro di tasse. Rilevante è l'incidenza di questa **forza lavoro** aggiuntiva: almeno 1 milione e mezzo nell'indagine dell'Istat, alla quale è stato dedicato uno specifico capitolo, con un più consistente inserimento nell'industria (40%, 11 punti in più rispetto agli italiani). Questi lavoratori, in continua crescita nonostante la fase economica non favorevole, coprono **un quinto dei nuovi assunti**. Il loro tasso di disoccupazione (8,6%) è di due punti superiore a quello degli italiani, rispetto ai quali sono maggiormente soggetti a contratti a tempo determinato. Il loro **tasso di attività** è del 73,7%, 12 punti percentuali in più rispetto agli italiani. Un segno positivo sono anche gli **imprenditori immigrati** (141.000 con effettiva cittadinanza straniera, secondo la rilevazione Cna-Dossier Caritas/Migrantes), aumentati anche nell'ultimo anno nonostante le difficoltà congiunturali, e concentrati per i due terzi nei settori del commercio e delle costruzioni. Gli immigrati sono anche mediatori per lo sviluppo dei loro paesi: nel 2006 le **rimesse** inviate dall'Italia hanno superato i 4,3 miliardi di euro e sono cresciute dell'11,6%, con un aumento quasi per la metà attribuibile agli invii effettuati verso l'Asia (circa 200 milioni di euro). La Romania, con 777 milioni di euro, è la prima destinazione dei flussi in uscita..

3. Gli "umori" degli italiani e degli immigrati

I cittadini stranieri incidono per quasi un quarto sulle **denunce penali** e per oltre un terzo sulle presenze in **carcere** e ciò condiziona negativamente l'atteggiamento degli italiani. I maggiori protagonisti a livello penale sono gli irregolari, che in determinati reati sono implicati anche in 4 casi su 5 (lo sfruttamento della prostituzione, l'estorsione, il contrabbando e la ricettazione). Senza sottovalutare la delicatezza della questione, va tuttavia sottolineato con forza perché solitamente non lo si fa, che per gli stranieri in posizione regolare le denunce si pongono negli stessi termini degli italiani, perché essi incidono per circa il 6% sulla popolazione residente.

Comunque, rispetto al passato, l'immigrazione non viene più considerata dagli italiani la prima **preoccupazione**, mentre lo sono **l'occupazione** con il suo carattere precario (stigmatizzato anche dal Papa nella sua visita a Napoli) e le **difficoltà dello sviluppo** del nostro sistema nazionale nell'attuale contesto di globalizzazione.

A livello sociale si riscontra un **rapporto asimmetrico**, che vede gli immigrati molto interessati ad essere accettati come nuovi cittadini e la popolazione non sempre disponibile al riguardo.

Secondo le recenti indagini, gli italiani, pur dando per scontato che l'immigrazione aumenterà, continuano a essere divisi in **due blocchi** contrapposti, una metà di favorevoli all'accoglienza e quasi una metà decisamente contraria. Il fatto che secondo Eurobarometro anche negli altri Stati membri avvenga lo stesso è di scarsa consolazione.

Gli immigrati sono affezionati all'Italia. Così ribadiscono per lo più gli intervistati anche nelle recenti ricerche: in fondo il lavoro si trova, piace la cordialità e il modo di vivere (cucina inclusa), le bellezze architettoniche e il clima sono impareggiabili, ma – questa è l'altra faccia della medaglia – la loro accettazione è deficitaria, specialmente nell'ambito lavorativo e nella ricerca di una casa, che più della metà dei proprietari non vuole affittare agli immigrati.

Pesantemente negativo è il giudizio che gli immigrati danno delle **procedure di soggiorno**, perché le lentezze burocratiche non sono state superate (nonostante gli incarichi affidati a Poste Italiane), la normativa costringe ad un numero eccessivo di passaggi e i costi sono eccessivi, per cui è stato anche auspicato di ridurre e addossare i costi al datore di lavoro, almeno al momento di entrata del lavoratore, e di scegliere i Comuni come naturale riferimento per le pratiche degli immigrati.

L'**Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni** ha rilevato una certa situazione deficitaria anche nelle relazioni di vicinato, nell'erogazione di servizi da parte di uffici pubblici e di altre strutture come le banche e, più in generale, ha evidenziato la tendenza degli italiani a trattare in maniera differenziata gli immigrati quando hanno un diverso colore della pelle (per questo i più colpiti sono gli africani) o professano un'altra religione (in particolare, quella musulmana).

Anche in assenza di vere e proprie discriminazioni, vi è una **valorizzazione degli immigrati al ribasso e una accentuata etnicizzazione di alcuni settori** non considerati appetibili dagli italiani. L'Istat ha rilevato che più di un quarto degli occupati stranieri si trova in posti che comportano disagi: il 19% lavora la sera dalle 20 alle 23, il 12% la notte a partire dalle 23 e il 15% di domenica. Inoltre, la canalizzazione monosettoriale porta l'incidenza dei lavoratori immigrati al 66,2% nelle attività svolte presso le famiglie, al 20,6% in agricoltura, al 20,4% negli alberghi e ristoranti e al 19,4% nelle costruzioni.

Per superare gli atteggiamenti ostili nei loro confronti, è opportuno tenere presente che queste persone hanno già di per sé una vita più difficile. La Caritas, attraverso la **rete dei Centri d'ascolto** diffusi in tutta Italia, ha evidenziato le difficoltà che gravano su un immigrato, anche se in posizione regolare, perché non sempre può contare su reti familiari o amicali quando perde il lavoro, il reddito è insufficiente o subisce uno sfratto. Così come le difficoltà abitative e di accesso ai servizi sono di pregiudizio alla loro **salute**, un patrimonio sostanzialmente sano quanto arrivano.

Questi aspetti concreti, fondati sulla rilevazione statistica e confermati dall'esperienza, non hanno una coloritura partitica e perciò meritano di essere posti, da entrambi gli schieramenti politici, a base del **dibattito politico** sulla normativa e sulla qualità delle politiche di accoglienza.

4.Lo slogan dedicato all'anno europeo del dialogo interculturale

Oggi è possibile essere informati adeguatamente sulla portata dell'immigrazione attraverso una più vasta **circolazione delle statistiche sull'immigrazione**, che, seppure ancora deficitaria per alcuni versi, ha registrato progressi notevoli. Un contributo è stato dato dallo stesso *Dossier Caritas/Migrantes*, che oltre a raccogliere i dati, cura centinaia di iniziative di sensibilizzazione ed è disponibile a lavorare più strettamente con le strutture pubbliche, gli enti locali e l'associazionismo.

Ad esempio, cosa pensare delle **150 lingue** parlate dagli immigrati presenti in Italia? La Giornata europea delle lingue è stata fissata ogni anno il 26 settembre per ricordare che le lingue sono una ricchezza straordinaria da salvaguardare e da promuovere e questo deve valere anche per gli immigrati, senza per questo cessare di insistere sulla necessità di imparare l'italiano in quanto assolutamente indispensabile. Si ricollega a questa grande diversità l'utilizzo dei **mediatori culturali**, la cui funzione non va però ridotta a un semplice *depannage* linguistico.

È un motivo d'orgoglio per il nostro paese che siano stati censiti **279 scrittrici e scrittori** immigrati, che utilizzano la nostra lingua (secondo la banca dati Basili, 96 provengono dall'Africa, 54 dall'America, 47 dall'Asia, 82 dall'Europa, per un totale di 80 nazionalità).

Non appena il rapporto di lavoro raggiunge un minimo di stabilizzazione e regolarità, aumentano anche le **iscrizioni ai sindacati** (680.000 nel 2006), che sono pari a un quinto della popolazione straniera regolarmente soggiornante e a un terzo della forza lavoro.

È comprensibile che l'aumentata tendenza alla stabilità si sia tradotta in una crescente esigenza di spazi adeguati di partecipazione, sia a livello sociale che elettorale. Come evidenziato dal Cnel nei suoi rapporti sugli **indici di inserimento**, lo sviluppo produttivo, anche se accentuato, non sempre conduce ad alti indici di stabilizzazione, se non vengono curati anche altri aspetti specifici di cui si sostanzia l'integrazione.

È indubbio che gli immigrati pongono anche diversi problemi, ma **l'immigrazione non è complessivamente un peso bensì una ricchezza**. I nuovi venuti, oltre a ridurre gli effetti negativi dell'andamento demografico, mostrano una fortissima volontà di riuscita (la stessa che avevano gli italiani quando si spostavano nel Nord Italia o all'estero), sono più disponibili alla mobilità territoriale e occupano i posti rimasti liberi e, così facendo, esplicano un effetto tonificante sul mercato, nonostante le lungaggini burocratiche legate alla loro permanenza, i desueti meccanismi di inserimento lavorativo e le carenze a livello retributivo e previdenziale.

Sarà possibile trovare un minimo comune denominatore tra i vari schieramenti politici per avviare una **politica condivisa dell'immigrazione**? Caritas e Migrantes da tempo hanno indicato una serie di misure funzionali ad un più soddisfacente inserimento degli immigrati: permessi di soggiorno più stabili, snellimento delle procedure, facilitazione dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro (con la reintroduzione della "sponsorizzazione" da rafforzare con il permesso per la ricerca del posto di lavoro), miglioramento della normativa sulla cittadinanza, potenziamento delle risorse necessarie per sostenere l'integrazione e seria presa in considerazione anche della concessione del voto amministrativo.

Nonostante la diversità delle culture degli immigrati e la mancanza di un modello *standard* di integrazione, **la speranza è che la diversità possa diventare uno stimolo** in grado di perfezionare la nostra crescita, perché l'obiettivo del progresso può saldare fruttuosamente immigrati e italiani. Si richiedono umiltà, tenacia e la disponibilità al dialogo da entrambe le parti.